

## CAVE

Già nel 1972 Italia Nostra dichiarava che "il paesaggio di cava rimane, tra i tanti, il simbolo più immediato, fisicamente più evidente e rappresentativo, di un uso del suolo fondato sulla rapina, su un rapporto uomo-ambiente di tipo parassitario."

Il comprensorio di Caserta offre un vasto campionario di aree di cava: l'intera corona dei Monti Tifatini presenta profonde ed estese ferite, da S. Angelo in Formis a Maddaloni; l'impatto ambientale di questa particolare attività industriale, già notevole dal punto di vista percettivo-visuale per le alterazioni altimetriche e cromatiche, è sensibilmente aggravato in prossimità di presistenze storico-artistiche, che in un territorio come il nostro sono frequentissime.

Esempi di tali situazioni si possono ritrovare nelle cava adiacente al Convento dei Cappuccini a Puccianiello, in quella a ridosso del Convento di S. Lucia a Centurano, nelle cave sulla collina di Casertavecchia, alle pendici del Monte Sommaco, ben visibile, questa, dal Belvedere di S. Leucio: la Basilica di S. Angelo in Formis, i cui affreschi furono danneggiati dall'esplosione delle mine, ne è testimonianza eclatante.

Il D. Min. Beni Culturali del 9/7/96, con il quale si approvava il vincolo ai sensi della Legge n. 1497/39 sulle aree circostanti il Parco Reale, così recita: "l'intero complesso del parco, del bosco di S. Silvestro e del giardino all'inglese sono inseriti nell'anfiteatro naturale delle colline che coronano Caserta, denominate Monti Tifatini, che costituiscono il fondale paesistico per tutti i punti di vista ai giardini."

Inoltre, le cave di calcare site nel Comune di Caserta sono in buona parte limitrofe ai centri abitati e per lo più all'interno delle zone vincolate ai sensi del R.D. 30/12/23 n. 3267, cioè per scopi idrogeologici.

Oltre all'inquinamento da polveri, i cittadini sono sottoposti a livelli di rumorosità notevolissimi, sia per l'esplosione delle mine, sia per il traffico dei mezzi pesanti che trasportano il materiale cavato.

Uno studio del CIRA, commissionato dalla Provincia di Caserta, ha calcolato che la produzione delle cave sui Tifatini ammonta al 50% della produzione provinciale: 10 cave danno 3.800 t. all'anno. A questa produzione stimata, però, non corrisponde, per il Comune, l'introito previsto dalle Leggi Regionali n. 54/85 e n. 17/95, come contributo per gli interventi pubblici necessari al termine dell'attività di cava.

In data 11/6/98, la IV Commissione della Regione Campania ha espresso parere favorevole alla dichiarazione di area di crisi ambientale, ai sensi della L.n. 305/89, presentata dal Comune di Caserta in data 8/3/97.

A tutt'oggi la Regione Campania non ha ancora adottato il Piano Regionale delle attività estrattive previsto dalla Legge Regionale n. 54/85 e le cave in esercizio agiscono per la maggior parte in regime di autorizzazione provvisoria (dal 1985).

Nel giugno 2000 l'Autorità di Bacino dei fiumi Volturno, Liri e Garigliano ha presentato, in collaborazione con il Comune di Caserta, 3 studi di fattibilità riguardanti il recupero di aree di cava attualmente ancora utilizzate (ditta Luserta): fra di essi uno, in particolare, ha suscitato l'indignazione della sezione casertana di Italia Nostra. Si trattava di una vera e propria lottizzazione all'interno della collina di S. Lucia, ormai interamente cancellata. E' evidente che tali progetti mirano a premiare il cavatore, che prima distrugge l'ambiente naturale e poi cementifica, penalizzando ancora di più la vivibilità di una città già collassata.

Ma non basta: paradossalmente, il Comune di Caserta, con determina n. 21 del 15/1/01, ha **rimborsato l'Industria estrattiva Luserta, una delle maggiori presenti a Caserta, con L. 73.719.000, per studio di fattibilità per il recupero ambientale delle aree di cava ai sensi della Legge n. 208/98.**

L'ultima novità è del febbraio 2001: uno studio della Società Sviluppo Italia, commissionato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (governo Amato), prevede, **per conservare i livelli occupazionali** (in realtà gli addetti sono pochissimi, nell'ordine delle decine) prevede la

delocalizzazione delle cave attive presenti a Caserta nella zona di Monte Maggiore, nell'alto casertano (fra l'altro area di interesse naturalistico), concentrate per di più in un unico polo, quindi con altissimo impatto ambientale, e **con permanenza a Caserta della macinazione del klinker, attribuendo il costo di trasporto del materiale a carico della collettività!**

Tale soluzione sarebbe gravissima: otterremmo lo scempio di un'altra area della Provincia (ora che a Caserta non c'è più nulla da cavare), conservando però in città l'attività inquinante dei cementifici e premiando ancora una volta i cavaatori assumendoci l'onere del trasporto!

La sezione di Caserta di Italia Nostra è da anni impegnata, anche insieme alle altre associazioni ambientaliste, in questa battaglia contro le cave: ma convegni, raccolte di firme e incontri con i rappresentanti delle Istituzioni non hanno portato finora a nessun risultato concreto.